

**MANGIA E BEVI****GIANNI E PAOLA MURA**

La tradizione friulana va a caccia di nuove idee ma i sapori sono antichi

La trattoria, in questo angolo di Friuli, sulle rive del Meduna e ai piedi del monte Jouv, c'è dal 1860. Una volta l'insegna diceva La colomba, poi hanno prevalso i Cacciatori. Daniele Corte e la moglie Angelina Zecchini ci lavorano dal 1992, ma già nel '76 avevano un altro locale a Cavasso, in piazza. Lui è nato a Torviscosa, nella Bassa, lei è di Cavasso. Lui è il classico oste dalla battuta pronta, col fisico del ruolo. Lei, grande interprete della tradizione, sta in cucina, assistita da Andrea Gambon. Menù-degustazione a 35 euro: prosciutto di cinghiale con Rosa di Gorizia (il top dei radicchi rossi) e ciccioli, tortelli con fagianella e finferli, tagliata d'oca con melograno e cipolla rossa di Cavasso, autunno nel bicchiere (mela antica di varietà Decio, gelato fior di latte e salsa di cachi). La proposta rispecchia l'insegna. Come detto spesso, abbiamo eliminato la cacciagione dalle nostre scelte, ma gli aficionados possono trovare, non tutti insieme, fagiano, germano, pernice, daino, cervo, capriolo, camoscio, cinghiale, muflone. E non solo. In questo pezzo di Friuli regina della tavola è considerata la pitina. Impropiamente definita insaccato, è una specie di polpetta composta per il 30 per cento di grasso suino, il resto può essere oca, pecora, capra, o selvaggina. Affumicata con legno di nocciolo, faggio o ulivo si consuma fresca o stagionata. Con la ricotta di pecora è il jolly della cucina. Daniele, più noto come Danel, si appoggia al massimo sul territorio: da Fanna, paese confinante, arrivano le mele antiche e gli asparagi bianchi, mentre per rifornirsi di pitina e altre carni deve fare solo pochi

passi in paese, e in più il macellaio Bier è suo cugino. Castagne e funghi dai boschi intorno. Qualche piatto: sformatino di verze con formai dal cit (della ciotola) e salsiccia bianca, toc in braide (polenta morbida con formaggio salato e funghi), gnocchi con fonduta di Montasio e cipolla rossa, tagliatelle di castagne al sugo di cinghiale, risotto con pernice e tartufo (nero o bianco, va a periodi), fegato alla veneziana, lumache in umido. Dolci di casa: Sachertorte, semifreddo con zabaglione, crostate. Carta dei vini con 200 etichette, simpatico e non molto impegnativo il Refosco-maison.

AI CACCIATORI

via Diaz 4, Cavasso Nuovo (Pordenone); **INFO:** tel. 0427-777800; **CHIUSO:** domenica sera, lunedì e martedì; **FERIE:** 7/15 gennaio e tre settimane in luglio; **CARTE DI CREDITO:** tutte; **COSTO:** antipasti 7/10 euro; primi 8/13; secondi 12/16; dolci 4/6



LA BOTTIGLIA

VOLERE VOLARE 2013

Pietraventosa
Gioia del Colle (Bari)

Il rosso
perfetto
nasce
tra le rocce

Fa sempre piacere conoscere piccoli (per numeri) e grandi (per qualità) produttori. È il caso di Pietraventosa, piacevole già dal nome. Raffaele Leo è ingegnere meccanico, si occupa di macchine per l'enologia. Sua moglie, Marianna Annio, bada più da vicino alla terra. Donna del vino (negli ultimi anni si sono moltiplicate) che unisce passione, competenza e simpatia. L'enologo, Oronzo Alò, è anche un amico. Marianna e Raffaele comprano la terra, un vecchio meletto abbandonato, nel 2002. In tutto 4,4 ettari, più uno in affitto, un'antica vigna ad alberello da cui nasce l'etichetta più importante, il Primitivo Riserva. Ridotte al minimo le rese per ettaro. Siamo poco sotto ai 400 metri, le vigne sono sul crinale.

Una campagna rocciosa, possiamo dire, perché le rocce affiorano. L'etichetta che abbiamo scelto, Volere volare, esprime la certezza che, volendo, nessun obiettivo è precluso. Anche quello di far convivere nella stessa bottiglia (etichetta Ossimoro) Primitivo e Aglianico che senza un dosaggio perfetto farebbero a pugni. Volere volare ha tutto quello che si può chiedere a un rosso: ben strutturato ma non invadente, rotondo ma non piacione, in più un ottimo rapporto qualità-prezzo. A Milano da Enolugo, a Firenze da Le volpi e l'uva sui 9/10 euro.

MILLE INDIRIZZI

LA BUONA TAVOLA A PREZZI BUONISSIMI

Ecco *Il Mangiarozzo* (efficace sintesi), giunto alla dodicesima edizione (Newton Compton, pp. 1.006, euro 14,90). Il curatore, Carlo Cambi, incentra l'introduzione su due persone con una città in comune, Modena. Sono sua bisnonna Linda, dagli inarrivabili ragù, e Massimo Bottura, votato nel giugno scorso miglior cuoco del mondo. Cos'hanno da spartire uno chef tristellato e un'abile casalinga? Più di quanto si pensi. Ovviamente *Il Mangiarozzo* non può segnalare la Francescana, il ristorante di Bottura, perché racconta soltanto luoghi dove si mangia stando sotto i 45 euro, bevande escluse. Sono trattorie, agriturismi, locande, e sono più di mille.



REPLAY ENOLS

SUPERNOVA

THE NEW FRAGRANCES FOR HIM & HER



AUTOMOTORI

VALERIO BERRUTI



GUIDA AUTONOMA LA TESLA HA INGRANATO LA QUARTA

L'azienda americana ha annunciato che sta già montando il nuovo sistema su tutte le auto in produzione. Ma bisognerà attendere altri test per farlo funzionare

La Tesla ha più fretta di tutti. Nella corsa all'auto che guida da sola vuole bruciare i tempi anche prendendosi qualche rischio. Elon Musk, patron della casa californiana, è fatto così e anticipare il futuro è diventato il suo marchio di fabbrica. E stavolta ha alzato il tiro annunciando da subito un hardware per la guida autonoma su tutte le Tesla in produzione da ottobre. Specificando, però, che per attivarlo ci vorrà ancora un po' di tempo.

Il motivo? Devono finire i test su strada, manca ancora qualche milione di chilometri per verificare tutte le situazioni. E probabilmente vanno fatte anche altre verifiche. Ma intanto l'annuncio fa il suo effetto. O almeno dovrebbe. Fa effetto sicuramente la quantità di tecnologia a bordo dove sbarca un super hardware con otto telecamere di serie per una visione a 360 gradi fino a 250 metri di distanza. Oltre

SOPRA, IL PANNELLO DI CONTROLLO COMPUTERIZZATO DELLA TESLA MODEL S (A SINISTRA). SOTTO, ESEMPIO DI GUIDA AUTONOMA SU UNA VETTURA DELLA CASA AMERICANA CHE, DA QUESTO MESE, HA INIZIATO A MONTARE IL NUOVO SISTEMA SULLE AUTO IN PRODUZIONE



a 12 sensori a ultrasuoni che scandagliano istante per istante l'ambiente circostante e un radar frontale molto più potente di quello adottato finora in grado di identificare auto e oggetti anche attraverso la pioggia, la nebbia o davanti ad altri veicoli. Con tutti questi dati il computer di bordo potrà ricostruire il mondo esterno alla vettura con estrema precisione, avere sotto controllo tutto quello che succede sulla strada e far prendere all'auto le opportune decisioni di marcia. Per questo la capacità di calcolo del "cervellone" è stata aumentata di 40 volte rispetto al passato.

Nel frattempo, sulle Tesla continueranno a essere utilizzabili i dispositivi già presenti sulla prima generazione del sistema Autopilot, che permettono di migliorare la sicurezza di marcia. Si tratta, per esempio, della frenata automatica di emergenza, dell'avviso di possibile collisione, del controllo automatico della velocità di crociera (Active cruise control) e del dispositivo di mantenimento della vettura in carreggiata. Tutti dispositivi che, a dir la verità, già esistono su molte altre automobili. Chi lo dice a Elon Musk? **■**

DUE RUOTE

VINCENZO BORGOMEIO

Lo scooter cittadino che detesta prendere una buca

TMax in formato mini: questa l'idea della

Yamaha che sulla base della versione 250 si è ispirata al design dell'ammiraglia degli scooter per il suo nuovo X-Max 300. E non si tratta – solo – di una questione di design: la forcella è a doppia piastra, la posizione in sella è decisamente sportiva, mentre nella dotazione di serie non manca il controllo di trazione. Il doppio faro anteriore a led e l'innovativo proiettore centrale in ogni caso regalano un'immagine mai vista prima, sportiva come d'altra parte è il carattere di questo scooter. Il tutto senza dimenticare le esigenze di chi lotta nel traffico tutti i giorni. Ecco quindi un vano sottosella che può contenere due caschi integrali, l'adattatore da 12V per ricaricare di tutto e il nuovo sistema di accensione senza chiave Smart Key. Comodo e più difficile da aggirare per i ladri. Ma soprattutto una ruota alta anteriore da 15 pollici e quella posteriore da 14 pollici per cercare di sopravvivere alle buche delle città.





Dove l'inverno si avvera.

Lo splendore delle Dolomiti, i sapori della montagna, la simpatia delle persone.



Ski e snowboard beginners

7-14 gennaio e 4-11 febbraio
7 notti (mezza pensione)
in appartamento da 260 euro
in hotel da 435 euro
a persona.



Benessere sulle Dolomiti

a partire dal 7 gennaio
2 notti in hotel (b&b)
incluso ingresso alle nuove
QC Terme Dolomiti
da 130 euro a persona.



Charme & gourmet d'alta quota

a partire dall'8 gennaio
7 notti in hotel
(mezza pensione
e altri servizi)
da 773 euro a persona.



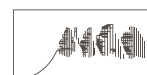
Conosci i tuoi campioni con mamma e papà

18-25 febbraio
7 notti in hotel (mezza pensione
e altri servizi) 2 adulti e 1 bimbo
(fino a 8 anni non compiuti)
da 1.783 euro



DOLOMITES

DOLOMITI SUPERSKI
wonderful times



DOLOMITI
DOLOMITES
DOLOMITES



CHE BELLEZZA
LAURA LAURENZI



PESO FORMA E MAKE UP APRONO LE PORTE DEL PARADISO

Trucco, jeans attillati, deodorante e mentine per la preghiera: una **chiesa americana** lancia il dress code per i fedeli. I grassi non sono ammessi



REBECCA SUNDHOLM,
PASTORE E
COFONDATRICE DELLA
NEW CREATION CHURCH
DI HILLSBORO (OREGON)

Glamour è la parola d'ordine. Si va in chiesa come se si andasse in discoteca. Il look raccomandato è *casual smart*. I brutti, gli sciatti, i trascurati, gli obesi non entreranno nel regno dei cieli? Le direttive sono piuttosto esplicite, a dare il benvenuto alla bellezza esteriore, mentre i non gradevoli alla vista, magari belli dentro, però mal vestiti, anche un po' sporchi e con l'aggravante di qualche chilo di troppo, non sono graditi. Linee guida assai chiare che non riguardano il casting di qualche show televisivo o il provino di un film, bensì la frequentazione di una chiesa non confessionale dell'Oregon, la New Creation Church di Hillsboro, poco disposta ad accogliere proseliti non smart.

«No al peso eccessivo» si legge su una sorta di manifesto pubblicato online, poi rimosso dopo le polemiche. «Il peso è qualcosa che le persone devono affrontare. Assicuratevi che vi state prendendo cura del vostro tempo, fate attività fisica e mangiate in modo appropriato». Alle donne, inoltre, viene richiesto espressamente di truccarsi e a tutti i fedeli, o aspiranti tali, viene suggerito il *dress code, casual smart* appunto. Bene ad esempio i jeans attillati.

«Vogliamo che la nostra squadra appaia al meglio! Ricordatevi che l'apparenza è di estrema importanza». Le direttive procedono con suggerimenti inerenti non solo al trucco e parruccho ma anche all'igiene personale, tipo lavarsi e usare il deodorante. Proibite le gomme da masticare, tuttavia si raccomanda ai fedeli di usare le mentine: quando si prega, com'è noto, l'alito cattivo non aiuta.

Rebecca Sundholm, pastore e cofondatrice della chiesa, si è giustificata spiegando che le regole sono state scritte qualche anno fa (cosa cambia?) e che non sono più in vigore, ma ha anche aggiunto che la congregazione ha i suoi propri standard e che quelle direttive sono state prese fuori contesto. Tuttavia la sostanza rimane: essere grassi e vestirsi male è peccato, i brutti a sentire Rebecca difficilmente vanno in paradiso. ■

VETRINE

ARTURO CAMILLI

1 QUEL PROFUMO TUTTO PEPE

Note legnose e accordi gourmand per la fragranza Uomo, con pepe nero, cardamomo, bergamotto aroma di tiramisù e sandalo.

Di Salvatore Ferragamo, da 46 euro

2 VITAMINE PER LE LABBRA

Fa parte della collezione Mat Effect, Atomic Red Mat, rossetto dal finish opaco-satinato ricco di vitamine C ed E, note per le loro proprietà anti-ossidanti e anti-invecchiamento. Ipoallergenico.

Di Deborah Milano, 11,99 euro

3 I COLORI DEL VETRO

È della nuova limited edition Velvet Garden, Lasting Color Gel, questo smalto effetto vetro. Oltre alla tonalità Black Orchid è disponibile in altri quattro colori.

Di Pupa, 6,90 euro

4 GENZIANA ANTI-MACCHIE

Per prevenire la comparsa di macchie cutanee e contrastare quelle già presenti c'è Defence B-Lucent, crema Spf 50 a base di estratto di genziana, che contrasta la produzione di melanina.

Di BioNike, 75 ml., 28,75 euro

5 IL SIGNORE IN ROSSO

Si chiama The Red la nuova eau de toilette maschile che unisce le note di testa di limone, cognac e noce moscata a geranio, salvia e foglie di violetta e un fondo di cuoio e patchouli.

Di Trussardi, da 44 euro





THE FASHION SET



LA COPERTINA DI
THE FASHION SET
(ROADS, PP. 224,
EURO 38,80). A
DESTRA, LA
SCENOGRAFIA
DI DSQUARED2.
A SINISTRA, LA
SFILATA DI FENDI
DEL 2008 SULLA
MURAGLIA CINESE



DSQUARED2

DOVE SFILA LA FANTASIA

di Laura Laurenzi

Per 15 minuti di celebrità allestiscono set fantasmagorici. Solo per vendere vestiti? No, c'è di più. Gli architetti delle passerelle raccontano dieci anni vissuti memorabilmente

Una stazione spaziale, un giardino incantato, i binari di un treno a vapore, un campo di basket, un ring di pugilato, oppure un luna park, la hall di un aeroporto o un enorme cerchio di fuoco. Come essere a teatro, o in uno studio dove si gira un kolossal. Ambientazioni sorprendenti, fantasmagoriche, intensamente narrative oppure simboliche, installazioni, happening, effetti speciali ad alto impatto emotivo. Il tutto per vendere vestiti.

Una scenografia indovinata può cambiare la percezione di una collezione di abiti, anche se a volte risulta più interessante e più accattivante degli abiti stessi,

con il rischio di metterli in ombra. Scenografie miliardarie che sono l'apoteosi dell'effimero poiché, finita la sfilata, nel giro di un quarto d'ora, ma a volte di soli 12 minuti, sono da rottamare.

A raccontarci queste visioni è un libro fotografico che illustra i set di oltre cento sfilate fra le più spettacolari del mondo, circoscritte agli ultimi dieci anni. Si intitola *The Fashion Set - The Art of the Fashion Show* (Roads editore) e lo ha scritto in inglese Federico Poletti con Giorgia Cantarini, prefazione di Colin McDowell. Ed è proprio McDowell, massimo esperto di moda, a stilare la lista degli stilisti che hanno ispirato i fashion set più no-



MAX BOTICELLI

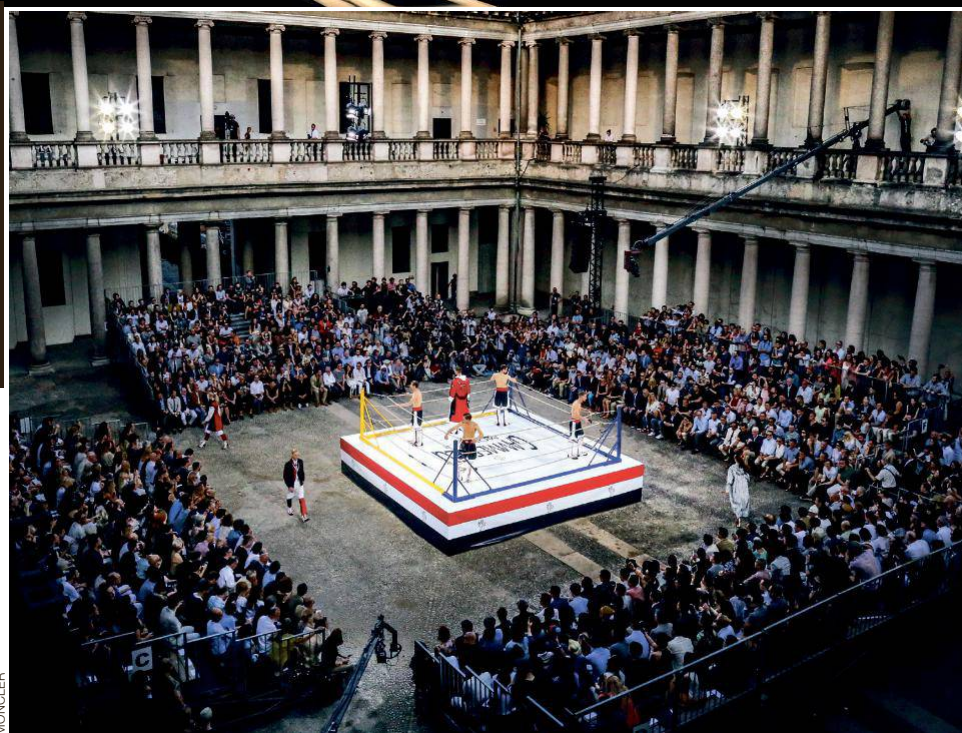


SOPRA, LA SFILATA AUTUNNO INVERNO 2005 DI ANTONIO MARRAS E, A DESTRA, QUELLA DI MONCLER GAMME BLEU (PER LA PRIMAVERA ESTATE UOMO 2015) ALL'INTERNO DEL PALAZZO DEL SENATO DI MILANO

tevoli. A suo parere Alexander McQueen e John Galliano per Christian Dior sono stati i più grandi; a loro va aggiunto più recentemente Lagerfeld per Chanel; lodevoli ma più cerebrali – tutta un'altra scuola di pensiero – Dries Van Noten, Rick Owens e Martin Margiela. Capitale indiscussa di tanta messa in scena, Parigi.

Ma qual è il segreto di una sfilata memorabile?, si interroga Poletti, che ripercorre l'evoluzione del genere partendo dal lontano 1951, quando una collezione d'abiti sfilò per la prima volta a Palazzo Pitti a Firenze. «Da allora il concetto è cambiato radicalmente eppure lo scopo è rimasto lo stesso: creare emozione intorno agli abiti». Solo negli ultimi anni, grazie ai loro set altamente creativi, le sfilate sono diventate vere performance artistiche in grado di lasciare gli spettatori senza fiato, ispirando un senso di meraviglia e di incantamento».

Pochissimi i set designer più quotati, non più di una decina le agenzie in Europa, concentrate soprattutto a Parigi e a Londra, ma anche a Rotterdam e a Milano. Fra gli italiani più apprezzati c'è Piero Bazzani, che da anni realizza i fashion set per uno dei più «narrativi» fra i nostri stilisti, Antonio Marras. Bazzani, che insegna alla



Nuova accademia di belle arti di Milano proprio questo – cioè una nuova materia che si chiama Ambientazione moda – sottolinea le differenze fra le sfilate uomo, più austere, e quelle di moda femminile, «decisamente più sognanti». E aggiunge: «Se è vero che molto danaro sembra bruciarsi in pochi minuti in *one shot only* è altrettanto vero che poi l'evento sopravvive per almeno sei mesi: nel filmato, nel video che va in tutto il mondo, nelle recensioni, nelle

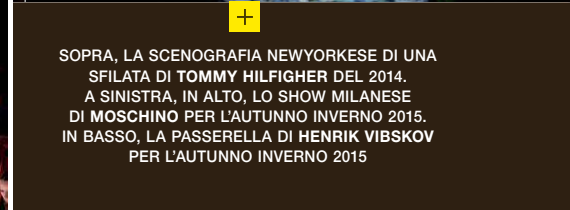
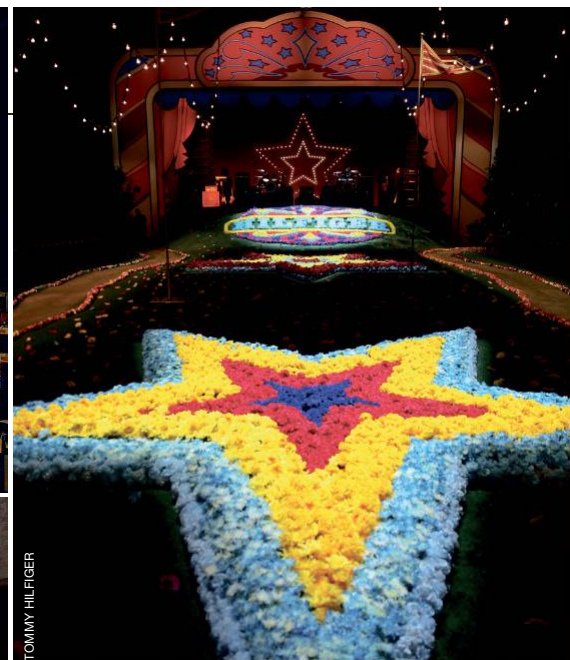
fotografie, nel ricordo e nelle emozioni di chi c'era, su Instagram e su Snapchat».

Anche in Italia sempre più marchi dedicano energie e

denaro a questo tipo di ricerca. Dice Bazzani: «Penso a Moschino, a Disquared2, a Dolce & Gabbana, a Philip Lane. E ovviamente a Prada, che si diversifica dagli altri per l'approccio molto più concettuale».

Ognuno secondo il proprio Dna: c'è chi è più didascalico e chi invece suggerisce emozioni in modo più simbolico». Ippolito Pestinelli Laparelli è l'architetto che dal 2009 firma i set di tutte le sfilate milanesi di Prada, quattro l'anno, più le due parigine di Miu Miu. È uno dei nove partner, unico italiano, dell'agenzia Oma-Amo, 400 architetti, una fra le più all'avanguardia nel settore. «Quello a cui noi lavoriamo non è una sfilata in cui da una parte ci sono gli abiti e dall'altra c'è un set, bensì un progetto integrato in cui le due cose si fondono» spiega. Quanta libertà vi lascia il co-

C'È CHI È PIÙ DIDASCALICO E CHI INVECE SUGGERISCE EMOZIONI IN MANIERA CONCETTUALE



SOPRA, LA SCENOGRAFIA NEWYORKESE DI UNA SFILATA DI TOMMY HILFINGER DEL 2014. A SINISTRA, IN ALTO, LO SHOW MILANESE DI MOSCHINO PER L'AUTUNNO INVERNO 2015. IN BASSO, LA PASSERELLA TRADIZIONALE SOSTITUENDOLA CON UNA PASSERELLA FATTA DI LUCE IN UN SET MOLTO ARCHITETTONICO, TUTTO BIANCO».

mittente? «Miuccia Prada è un perfetto, e rarissimo, incontro fra curatore scientifico e artista, fra creatività visionaria e imprenditorialità rigorosa ed pragmatica. Dopo tanti anni posso dire che noi non lavoriamo per Prada ma lavoriamo con Prada, in uno scambio continuo. Ci sediamo insieme a un tavolo e individuiamo determinati temi ma non partiamo mai da una scelta estetica formale, bensì da un concetto più generale: dall'idea di uomo e donna che vogliamo suggerire». Quanto dura l'intero processo? «Dalle otto alle dieci settimane per sfilata. Quanto ai costi è impossibile generalizzare: dipende da quanto è ambizioso il progetto».

La sfilata cui è più legato? «Quella della primavera estate uomo 2012, in cui abbiamo sovvertito l'abituale gerarchia de-

gli spettatori, in genere schierati in varie file secondo importanza. Il pavimento è stato ricoperto di prato, a suggerire un campo da golf. Abbiamo ideato una serie di cubi color cielo disposti geometricamente su tutta la superficie. Avendo abolito la passerella, gli indossatori camminavano fra la gente seduta sugli sgabelli».

Dare corpo a un'idea. L'architetto e set designer Alessandro Farinella è socio con Francesco Tiribelli dell'agenzia April, a Milano, che si occupa a 360 gradi di tutto quello che c'è attorno a una sfilata. Ultimamente ha messo in scena Krizia: «Dovevamo rappresentare visi-

NEGLI ULTIMI 10 ANNI LE SFILATE HANNO ASSUNTO UNA DIMENSIONE TEATRALE. È QUESTA LA VERA DIFFERENZA

vamente il concetto di modernità e semplicità traducendolo in eleganza, e dare l'idea di una sorta di rinascita, l'inizio di un nuovo percorso, ora che il marchio ha cambiato proprietà ed è in mani cinesi. Volevamo suggerire una sorta di ponte fra Occidente e Oriente, per questo abbiamo abolito la passerella tradizionale sostituendola con una passerella fatta di luce in un set molto architettonico, tutto bianco».

YO Fashion & Luxury Events, basata a Parigi, è una delle agenzie più importanti nella produzione di sfilate. Afferma Yorick Levesque, che ne è il fondatore e il direttore artistico: «La concorrenza fra i vari marchi nell'allestire una scenografia a effetto è diventata fortissima. Negli ultimi dieci anni le sfilate hanno assunto una dimensione teatrale, e questo fa la vera differenza. La scenografia gioca un ruolo essenziale nel successo e nella visibilità di una sfilata, senza però vampirizzare la collezione. L'elemento più importante è il giusto equilibrio». Esistono temi ricorrenti? «Quelli usati più regolarmente riguardano la natura in tutte le sue forme, dal giardino romantico alla foresta mistica. Le atmosfere scure sono le più usate: fanno risaltare meglio i vestiti»

Il gusto del Biologico



L'agricoltore è il primo ingrediente

Lo chef Simone Salvini sceglie i prodotti Alce Nero: "Per creare una ricetta di cucina buona, sana e vera si comincia da un rapporto rispettoso con la terra e le persone, da un'agricoltura pulita e biologica"

Da sinistra: passata di pomodoro, spaghetti Senatore Cappelli, olio extravergine di oliva e penne Senatore Cappelli

Scopri tutti i prodotti su alcenero.com





A DESTRA, IL SET DELLA SFILATA PRIMAVERA ESTATE UOMO 2012 DI PRADA CON I MODELLI (IN BASSO) CHE PASSANO IN MEZZO AL PUBBLICO, SEDUTO SU PARALLELEPEDI POGGIATI SU UN PRATO VERDE COME QUELLO DEI CAMPI DA GOLF



sostiene Levesque.

Ma quanto costa allestire un set spettacolare? In media sui 150 mila euro, che arrivano facilmente a 200

mila, cifra destinata a raddoppiare nei casi delle presentazioni più stravaganti o elaborate. Karl Lagerfeld per Chanel è uno fra gli stilisti che spendono di più per realizzare degne cornici agli abiti. I suoi scenografi trasformano gli enormi spazi del Grand Palais in set sempre diversi e fortemente evocativi. Lo scorso 4 ottobre è diventato un mega data center, fra led luminosi, schermi digitali, torri d'acciaio percorsi da chilometri di cavi colorati e fibre ottiche, scenario futuristico di interconnessione h24.

Altri mondi paralleli e immersivi voluti dal "Kaiser": uno zoo di statue di animali in simil-oro alte dodici metri; una landa fantasy post-glaciazione con un enorme igloo; una foresta di maxistalliti e cristalli d'ametista; il giardino all'italiana del film *L'anno scorso a Marienbad*. Un lunghissimo corridoio orlato da autentiche pale eoliche per una collezione dedicata all'energia. Il rudere di un teatro post apocalisse disseminato di macerie. Un luminescente supermercato pop, con le modelle che spingono il carrello della spesa. Un casinò. Il terminal di un aeroporto internazionale.

Un altro che non badava a spese era Marc Jacobs quando lavorava per Louis

Vuitton. Al Carousel del Louvre ha ricostruito una stazione con un vero binario sul quale arriva l'Orient Express; dalle carrozze blu scendevano donne elegantissime con accessori, borse, valigie, cappelliere, bauli. Dior, epoca Raf Simons, ambienta la sua sfilata nella tana del coniglio di *Alice nel paese delle meraviglie*. Miu Miu trasforma il Palais de l'Éna negli interni di una vecchia chiesa protestante con un gioco di archi lignei. Dsquared2 crea un angolo di giungla dove fra liane e cascate è precipitato un aereo.

Anche il mondo dello sport, dunque le sfide, è molto presente. Moncler monta un vero ring di boxe a grandezza naturale. Givenchy fa sfilare l'uomo in un campo di basket prima di una partita. Henrik Vibskov piazza una piscina in un capannone industriale dove uomini e donne sembrano lottare fra loro, più che nuotare. Cavalli ricostruisce una giungla di altissime piante simil carnivore sotto le quali le mannequin sembrano gnomi.

Ogni set manda un messaggio preciso, a volte inquietante. È il caso di Iris Van Herpen che chiude le modelle in gigantesche buste di plastica appese al soffitto. Del tutto decorativo e consolatorio è invece l'enorme muro caleidoscopico inventato da Kenzo, onirico e felliniano.

UN SET SPETTACOLARE E COMPLESSO PUÒ ARRIVARE A COSTARE QUASI MEZZO MILIONE DI EURO

Suntuose messe in scena anche per la moda low cost. Sonia Rykiel ha presentato l'in-

timo creato per H&M in un Grand Palais tramutato in luna park rétro, con ruota panoramica, giostre, luminarie, altalene e carri carnevaleschi gremiti da fanciulle in guepière. Ad aprire la sfilata un branco di oche addestrate.

C'è anche un'altra scuola di pensiero secondo cui non è necessario inventare scenografie ultraspettacolari perché esistono già, frutto di madre natura o più spesso della mano dell'uomo. Un esempio per tutti la sfilata Fendi a Roma lo scorso luglio, che Karl Lagerfeld ha ambientato non attorno ma dentro alla Fontana di Trevi, con le modelle che incedevano come se fluttuassero, sfilando su invisibili passerelle di plexiglass trasparente. La stessa griffe nel 2008 aveva scelto la Grande Muraglia cinese, facendovi sfilare ben 88 indossatrici, numero in Asia sinonimo di prosperità. Si stima si siano spesi 10 milioni di dollari: nessun defilé è mai costato tanto. Sempre in Cina, fra le dune nel deserto, a Mingsha Shan, la montagna della sabbia che canta, Pierre Cardin ha presentato la sua collezione intitolata a Marco Polo. Si è accontentata di New York la maison Givenchy scegliendo come location il pier 26, in modo che le mannequin avessero come sfondo lo skyline della città. Sempre a New York, Moncler ha addirittura monopolizzato la Grand Central Station: non potendola noleggiarla e chiuderla al pubblico, l'ha utilizzata per un gigantesco flashmob affidato a 363 ballerini in tuta da sci e giacca a vento.

Laura Laurenzi



A DESTRA, RYAN GOSLING IN *DRIVE* (2011).
 [1] BOMBER IMBOTTITO IN TESSUTO TECNICO
 CON INSERTI A COSTINE DI **STONE ISLAND**
SHADOW PROJECT [2] BLOUSON IN TESSUTO
 TECNICO A LOSANGHE DI **ERMENEGILDO**
ZEGNA [3] BLOUSON IN NAPPA DI **BOTTEGA**
VENETA [4] BLOUSON IN TESSUTO TECNICO
 CON APPLICAZIONI A CONTRASTO E BORDI
 IN MAGLIA DI **EMPORIO ARMANI** [5] BOMBER
 IN TESSUTO TECNICO DI **COSTUME NATIONAL**
 [6] BOMBER IN RASO CON INSERTI
 ELASTICIZZATI A RIGHE ORO DI **ROY ROGER'S**
 [7] BOMBER DI PELLE SCAMOSCIATA
 IMBOTTITO DI **LIU-JO UOMO** [8] BOMBER
 IN TESSUTO TECNICO DI **BURBERRY**
 [9] BOMBER IN TWILL DI SETA DI **LOUIS**
VUITTON [10] BOMBER IN NYLON
 CON DETTAGLI IN PASSAMANERIA
 DI **DIESEL BLACK GOLD**





6



7

TORNA IL BOMBER E LO STILE PRENDE IL VOLO

di Sofia Gnoli

Giubbotto è tra le parole della moda più cercate in rete. E se Google certifica gli stilisti obbediscono. A modo loro: oggi il capo dei piloti dell'aeronautica Usa imbocca una strada meno battuta

Ci volevano Kanye West e David Beckham. Se nell'ultimo anno le vendite di bomber si sono moltiplicate è stato un po' anche merito loro che di questo giubbotto hanno fatto un tratto di stile. A confermare la grande ascesa del bomber, oltre a designer e griffe di moda, una recente indagine lo ha identificato come uno dei capi più googlati degli ultimi tempi. In un solo anno la ricerca della parola «bomber» o «MA-1» (come venne chiamato negli anni Quaranta) ha avuto un aumento del 297 per cento in Inghilterra e del 612 per cento negli Stati Uniti, tanto che il Fashion Trend Report di Google lo ha eletto capo dell'anno.

E pensare che fa parte del guardaroba maschile da oltre 70 anni, da quando cioè durante la Seconda guerra mondiale il giubbotto di nylon ha fatto il suo ingresso nel guardaroba dei piloti dell'aeronautica e della Marina militare americana.

Negli anni questo indumento è diventato, al pari del chiodo – anche se in maniera più defilata – un segno della “gioventù bruciata”. In seguito si è trasformato nell'uniforme di culture metropolitane, dagli skinheads (anche nella versione «red») che lo indossavano con gli anfibii, ai rapper che lo accostano a felpe e sneaker. A giudicare dalle passerelle dell'inverno l'ennesimo revival di questo capo parte proprio da qui per poi tornare a hollywood, quello dei classici e di oggi. ■



8



10



9



QUELLI CHE DALLO STADIO ALLO STUDIO



di Angelo Carotenuto

Il sudore sì, ma sotto le luci delle telecamere. Ragioni, sentimenti e carriere degli **ex campioni** che ora si giocano la passione per il calcio in tv. Dove il racconto vince su tutto

Quando Vialli si alzò dalla panchina all'ultima giornata, battuto per 3-2 dal Gillingham, in cuor suo sapeva già come sarebbe andata a finire. Elton John non era più presidente del Watford da diciotto giorni e quelli dopo di lui gli avrebbero fatto pagare le diciannove partite perse in un anno. Contratto risolto. I giornali italiani scrissero che gli offriva un posto la Reggina. Vialli rispose come Bartleby lo scrivano, preferisco

di no, sono passati quattordici anni e il momento giusto non è tornato ancora. Si sta più comodi sulla sedia che nel frattempo gli ha dato Sky: undici allenatori di serie A su venti guadagnano meno di lui e non c'è sconfitta che possa fargli del male.

Billy Costacurta ha impiegato perfino meno a decidere. Dopo quasi cinquecento partite in difesa con il Milan, sette scudetti e cinque Coppe dei Campioni, progettava il percorso classico e aveva preso il patentino da allenatore. Sette mesi gli sono bastati, quattordici partite sulla panchina del Mantova in serie B, per dimettersi e lasciare il campo. Per sempre. Era il 2009 e non è tornato più, meglio la televisione, il sudore sì, ma quello sotto le luci in studio. Sono stati campioni e sono stufo del prato. Hanno smesso di essere attori, adesso preferiscono il racconto. La panchina? È roba vecchia.

Antonio Di Gennaro ha vinto lo scudetto del Verona (1984) e ha giocato un Mondiale nel 1986 con la nazionale di Bearzot. Da quindici anni non allena, «in questo modo» scherza, «faccio la finale di Champions». È la seconda voce di punta a Premium Sport, la pay tv in digitale terrestre di Mediaset che detiene l'esclusiva della vecchia Coppa dei Campioni. «L'allenatore volevo farlo» racconta, «ma nel 2001 il Milan cacciò Terim di cui ero il vice. Se lo avessi seguito al Galatasaray, non sarei arrivato in televisione. Invece mi misi in testa di provare a far carriera da solo, tenevo i contatti con Braidà, aspettavo una chiamata, mi sarei accontentato di una C1. Il treno non è passato. Nell'attesa andai a fare la telecronaca di un Milan-Lens. Inzaghi segnò una doppietta. Mi divertii e non ho smesso più».

La vita di una «seconda voce» è fatta di lunghe preparazioni alle infinite ipotesi che una partita di calcio sa proporre. Per quello l'agenda è nota con un mese di anticipo. Le designazioni arrivano a blocchi di tre o quattro partite. Si studia. «Sento i colleghi che hanno già vi-

LUNGHE PREPARAZIONI ALLE INFINITE IPOTESI CHE UNA PARTITA OFFRE: È LA VITA DI UNA SECONDA VOCE



+ GIANLUCA VIALLI UNO E TRINO

[1] VIALLI OGGI È COMMENTATORE SPORTIVO DI SKY SPORT E HA CONDOTTO LO SHOW *SQUADRE DA INCUBO* SU TV8 [2] NEL 1990, ATTACCANTE DELLA SAMPDORIA [3] NEL 2001 CON RAY WILKINS (A SINISTRA) QUANDO ERA ALLENATORE DEL WATFORD



+ PRIMA GIOCATORI POI COMMENTATORI



2

[1] DANIELE ADANI HA INIZIATO A SPORTITALIA E PUR DI AVERLO - È IL "SECCHIONE" DEL GRUPPO - SKY HA SORVOLATO SUL FATTO CHE DA CALCIATORE NON FOSSE UN IDOLO [2] SANDRO MAZZOLA L'UNICO A RACCONTARE DUE MONDIALI VINTI DALL'ITALIA SU DUE TV: TMC NELL'82 E RAI NEL 2006 [3] ERALDO PECCI IL PIÙ SURRALE: INVITÒ A METTERSI DAVANTI ALLA TV «PERCHÉ DIETRO NON SI VEDE NULLA» [4] FABIO CAPELLO COMINCIÒ SU TELE MONTECARLO [5] BEPPE BERGOMI, SECONDA VOCE DI SKY SPORT [6] BILLY COSTACURTA, OPINIONISTA DI SKY CALCIO [7] ANTONIO DI GENNARO, SECONDA VOCE DI PUNTA A PREMIUM SPORT [8] GIANLUCA MARCHEGIANI, ANCHE LUI A SKY SPORT



1



3



5



7



4



6



8

sto quella tale squadra» spiega Di Gennaro, «dirigenti e allenatori mai. Ormai sono una controparte, non mi racconterebbero nulla di interessante».

Nell'era del calcio criptato, quello in cui gli stadi si svuotano e le tribune si trasferiscono sui divani, anche un campione può sentirsi protagonista più con una cuffia in testa che sbracciandosi dalla panchina. Beppe Bergomi alzò da diciottenne la Coppa del mondo a Madrid (1982). È diventato quello di «andiamo a Berlino» (2006). Quando un giorno gli hanno offerto di guidare l'Under 21, non se l'è sentita di mollare il microfono. Dice: «In questo modo non si finisce mai di aggiornarsi e di tenere le orecchie aperte. In tv esiste uno scambio continuo di idee e di sfumature. Se con la mia mentalità da difensore parlo con Leonardo, che vorrebbe invece vedere sempre tutti all'attacco, finisco per guardare il calcio in modo nuovo. Per un allenatore invece l'ultima occasione di confronto con l'esterno è il corso di Coverciano: dopo bisogna solo aspettare un esonero».

L'indottrinamento comincia dalla

tecnica. «Claudio Arrigoni era il direttore di Tele+, venne a prendermi con Fabio Caressa nella mia casa in montagna. Mi diede subito due indicazioni: se non hai niente da dire meglio star zitto; se devi ripetere le frasi del telecronista meglio tacere. In 60 minuti di telecronaca, ce ne sono 45 per la prima voce e 15 per me. Devo usarli bene». Bergomi in settimana colleziona ritagli di giornale. «L'anno scorso prima di Juve-Napoli ho raccolto tutto quello che uscì in Italia sulla partita. Bisogna dimenticare il linguaggio neutrale da addetti ai lavori. In telecronaca viene più naturale, in studio devi liberarti del pensiero di non dispiacere qualcuno con i tuoi giudizi. Di fronte a un vecchio compagno di squadra succede che si faccia un passo indietro, ad altri

SE NON HAI NULLA DA DIRE STAI ZITTO, SE DEVI RIPETERE LE FRASI DEL TELECRONISTA MEGLIO TACERE

non si perdona nulla: a Benítez, per esempio, si poteva rimproverare di tutto. Ma sbaglia chi in tv parla senza irritare nessuno, nella spe-

ranza di entrare nel giro. È questa ora la mia strada. Solo se un giorno chiamasse l'Inter, forse vacillerei».

Nell'interpretazione anni Ottanta del ruolo, si andava in tv durante il periodo di disoccupazione. Agropoli spiccava da polemista alla *Domenica sportiva*: gli arrivarono offerte da Fininvest e dalla Lucchese. Oggi Sky non gradisce che si lasci a stagione in corso per prendere al volo una squadra, magari piccola, magari in B: c'è chi al successivo esonero ha trovato le porte chiuse. A una seconda voce si chiede più consapevolezza. È un lavoro cambiato ma con radici antiche.

Come scrivono De Luca e Frisoli in *Sport in tv*, già ai Mondiali del '54 la Rai partì con la telecronaca in coppia: Carlo Bacarelli e Vittorio Veltroni. Agli Europei del '76 in cabina si affacciò per una partita Gigi Radice, allenatore del Torino. Fabio Capello cominciò su Tele Montecarlo. Sandro Mazzola è stato l'unico a raccontare due Mondiali vinti dall'Italia su due tv differenti: Tmc nel 1982 e la Rai nel 2006. Eraldo Pecci non rinunciò mai alla sua ironia surreale. Per due piedi di



legno inventò «il dribbling del falegname» e invitò i telespettatori a mettersi davanti alla tv alle 20 e 30 «perché dietro non si vede nulla». Una sera chiese a Pizzul: «Sai perché i portieri turchi sono i migliori? Perché sono ottomani». Lo fermarono. Oggi la seconda voce non improvvisa più. Mette in campo erudizione e cultura sportiva. Agli ultimi Europei, Luca Marchegiani era in sala stampa con quattro ore d'anticipo. A studiare. La Bibbia si chiama Wyscout, un database creato a Chiavari e diventato un fenomeno mondiale: contiene centinaia di migliaia di calciatori su cui si può sapere tutto, con filmati e clip su come passano la palla, come saltano l'uomo, come calciano in porta. Le statistiche di Opta sono un'altra bussola.

L'eccellenza si chiama Daniele Adani. Praticamente un secchione. Ha cominciato a Sportitalia e pur di averlo Sky ha sorvolato sul fatto che da calciatore non fosse un idolo delle folle. «In giro» dice Adani, «c'è un mucchio di gente che parla di calcio e si propone in un ruolo che non è il suo: il giornalista vuol fare l'allenatore, l'ex calciatore fa il giornalista. Per

essere credibile allora bisogna studiare, conoscere le idee dei protagonisti, la filosofia delle società, lo stile dei calciatori. Più dati conosci, più intuizioni si faranno vive durante la partita». È come per i cronisti di nera. Non c'è un orario in cui si smette. «Il calcio è come il denaro: non dorme mai. A volte di notte resto sveglio per guardare le partite in Sudamerica, la curiosità mi spinge a cercare un calciatore che non ho mai visto, farmi affascinare, sentire un brivido nella pancia, fremere nell'attesa di poterlo rivedere presto».

Due anni fa Mancini gli offrì il posto da vice allenatore all'Inter. Adani scrisse una lettera aperta per motivare il rifiuto: «Ho la fortuna e il privilegio di poter raccontare il calcio con tutto l'amore e la passione che ho per questo gioco e voglio continuare a farlo». Adani può spiegare come difende un

terzino uzbeko e perché il centrocampista di quel club islandese soffre i ritmi bassi. «Chi paga non vuole ascoltare banalità. Lo spettatore deve sapere che c'è uno studio dietro una sentenza e una storia dietro un calciatore. Mi scoraggiano la faciloneria, le etichette, il pensiero semplicistico, la frase pronunciata per dare l'idea di essere un intenditore. Come quando si dice: quello non è un regista, quello non può giocare con quell'altro. Mi rattrista se poi la frase viene da un ex collega. Il calcio è in continuo cambiamento. Io studio una squadra nella sua evoluzione, ascolto l'allenatore nelle interviste dopo una partita, mi piace guardare le reazioni a caldo, il linguaggio del corpo, a quale minuto fa i cambi, chi sostituisce chi. Aver giocato aiuta a leggere il calcio, ma il credito non è eterno. Se devi parlare del Genk, non conta aver giocato, conta averlo studiato». L'allenatore fatelo voi. La narrazione, come si dice, vince su tutto. Pecci lo aveva intuito. In telecronaca gridò a Kluyvert: «Cosa diavolo tiri che stiamo parlando?».

Angelo Carotenuto

**AVER GIOCATO
AIUTA A CAPIRE,
MA IL CREDITO
NON È ETERNO.
CIÒ CHE CONTA È
STUDIARE. E NON
SMETTERE MAI**

Disturbi intestinali frequenti?

PUÒ ESSERE IL COLON IRRITABILE!

In Italia, milioni di persone lamentano spesso fenomeni di stitichezza o diarrea, flatulenza, meteorismo o dolori addominali. Nei soggetti colpiti, i disturbi ricorrono in modo frequente, alternativamente o anche in concomitanza. Molti non sanno che una causa può essere il cosiddetto colon irritabile. Ma c'è un valido aiuto: Kijimea Colon Irritabile, un nuovo prodotto disponibile in farmacia (senza necessità di prescrizione medica).

UNA DELLE POSSIBILI CAUSE: LA BARRIERA INTESTINALE DANNEGGIATA

I disturbi intestinali tipici del colon irritabile potrebbero essere anche determinati dalla barriera intestinale danneggiata. Da qui, possono infatti penetrare germi o sostanze nocive, che irritano l'intestino e provocano i sintomi.

TRATTAMENTO CON UN CEPPLO DI BIFIDOBATTERI

Il B. bifidum MIMBb75, un ceppo di bifidobatteri (contenuto in Kijimea Colon Irritabile, disponibile in farmacia, senza necessità di prescrizione medica) può rappresentare un valido aiuto contro la sindrome del colon irritabile, poiché tale ceppo specifico si insedia direttamente sulla parete intestinale. Si può immaginare, dunque, che Kijimea Colon Irritabile aderisca alla parete intestinale come un cerotto su una ferita. Non a caso i nostri esperti parlano proprio di "effetto cerotto".

È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 02/05/2016

KIJIMEA COLON IRRITABILE: ECCO COME PUÒ AIUTARE

Il trattamento con Kijimea Colon Irritabile è in grado di lenire i sintomi della sindrome del colon irritabile, che in alcuni casi possono anche scomparire. Ma non è tutto: grazie a Kijimea Colon Irritabile, la qualità di vita dei soggetti interessati può migliorare. I pazienti colpiti che hanno utilizzato Kijimea Colon Irritabile hanno ottenuto grandi risultati. Ecco la testimonianza di un'utente: "Dopo aver assunto Kijimea Colon Irritabile per poco tempo, mi sono sentita già molto meglio [...]. A tutti i pazienti che soffrono di sindrome del colon irritabile, non posso far altro che consigliare di provarlo."



NOTA

Kijimea Colon Irritabile è una novità in Italia ed è acquistabile solo in farmacia. Nel caso in cui il prodotto non fosse disponibile, la vostra farmacia di fiducia potrà ordinarlo e riceverlo in poche ore.





ERIC BACCEGA/NIPLOCONTRASTO

IL PEGGIOR NEMICO DEGLI ANIMALI? NOI

Smog, caccia e deforestazioni mettono in pericolo la **natura** e i suoi abitanti. Per scoprire quali, arriva in edicola una nuova collana firmata *Repubblica* e *National Geographic*

Gli animali dalla M alla Z. I mammiferi, in particolare. Sono i protagonisti del secondo appuntamento della collana "Animali da salvare", in edicola ogni settimana a 9,90 euro più il prezzo di *Repubblica* o di *National Geographic*. Il secondo volume, in uscita il 9 novembre, prosegue dunque e conclude il discorso sui mammiferi, già al centro del primo. Si continua ad andare alla scoperta di quelli che sono gli animali più amati dall'uomo, che accompagnano da sempre il suo cammino, ma che oggi sono spesso a rischio estinzione.

Colpa dell'inquinamento e della deforestazione, ma anche della caccia e degli stermini per la medicina tradizionale, che colpiscono in particolare rinoceronte e tigre, un animale bellissimo di cui rimangono ormai solo tremila esemplari. La collana presenta 8 volumi, tutti dedicati agli animali a rischio e arricchiti dalle bellissime fotografie realizzate dall'americano Joel Sartore, che da 20 anni lavora con *National Geographic*. Dopo i due libri sui mammiferi, si prosegue con altri due sugli uccelli, in edicola il 16 e il 23 novembre. Poi pesci, rettili e anfibi. Si chiude il 21 dicembre, esplorando il mondo degli invertebrati.

(daniele castellani perelli) ■



LIBRO

ANIMALI DA SALVARE
Mammiferi vol. 2 è in edicola da mercoledì 9 novembre con *Repubblica* a 9,90 euro in più

UNA PICCOLA ENCICLOPEDIA DEGLI ANIMALI IN VIA DI ESTINZIONE CHE, CON L'IMPEGNO DI TUTTI, SI POSSONO ANCORA PROTEGGERE. RITRATTI NEGLI SCATTI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC

LIBRO

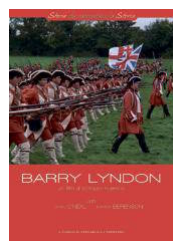


L'ITALIANO

La nostra lingua dalla @ alla zeta, in edicola da oggi 4 novembre con *Repubblica* a 6,90 euro in più

UN VIAGGIO ALLA RISCOPERTA DELLA NOSTRA LINGUA IN COLLABORAZIONE CON L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA. NEL SECONDO VOLUME, LA STORIA DELL'ALFABETO LETTERA PER LETTERA

DVD

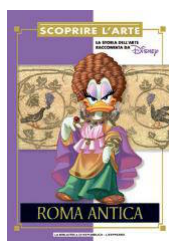


I FILMONI

Barry Lyndon è in edicola da mercoledì 9 novembre con *Repubblica* a 6,90 euro in più

IL CAPOLAVORO DIRETTO DA STANLEY KUBRICK NEL 1975 È L'OTTAVA USCITA DELLA COLLANA CHE RACCOGLIE LE «STORIE CHE RACCONTANO LA STORIA»

LIBRO



SCOPRIRE L'ARTE

Roma antica è in edicola con *Repubblica* da domani 5 novembre a 8,90 euro in più

I PERSONAGGI DISNEY GUIDANO I LETTORI (GRANDI E PICCINI) ALLA SCOPERTA DI PITTURA, SCULTURA E ARCHITETTURA, DALL'ANTICHITÀ A OGGI

CD

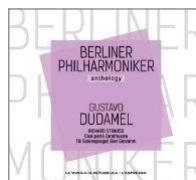


PUNK

Enema of the State dei **Blink 182** è in edicola dall'8 novembre con *Repubblica* a 8,90 euro in più

19 CLASSICI PER RIFERCORRERE TUTTA LA STORIA DEL PUNK. LA DECIMA USCITA È IL TERZO ALBUM DELLA BAND SIMBOLO DEL PUNK POP CALIFORNIANO (1999)

CD

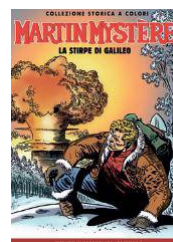


BERLINER ANTHOLOGY

Gustavo Dudamel è in edicola dal 9 novembre con *Repubblica* a 6,90 euro

IL MAESTRO VENEZUELANO DIRIGE TRE OPERE DI STRAUSS NELLA QUINTA USCITA DELLA COLLANA DEDICATA ALL'ENSEMBLE TEDESCO

FUMETTO



MARTIN MYSTÈRE

La stirpe di Galileo da giovedì 10 novembre con *Repubblica* a 7,90 euro in più

LE AVVENTURE PIÙ BELLE DEL DETECTIVE DELL'IMPOSSIBILE RACCOLTE IN NUOVE EDIZIONI A COLORI, TUTTE DA COLLEZIONARE

Le vitamine amiche dei bambini



www.marcoantonetto.it BiSegno

I bambini e i ragazzi, impegnati nel difficile mestiere di crescere, devono soddisfare un duplice "lavoro": accrescersi fisicamente e alimentare la straordinaria attività fisica e mentale che la loro età richiede. **VitaSohn Junior** è l'integratore vitaminico minerale completo a dosaggio fisiologico, non farmacologico che, in caso di aumentato fabbisogno o carenze, può aiutare i nostri bambini nel periodo della crescita.

VitaSohn Junior

Per i bambini che crescono

Apporta vitamina D, utile per la formazione della struttura ossea dei bambini.

Per i bambini che vanno a scuola

Apporta ferro, utile per lo sviluppo della funzione cognitiva e per l'apprendimento.

VitaSohn Junior e **VitaSohn Junior Fruttine**, in ogni confezione 30 giorni di integrazione bilanciata e completa.



NOVITÀ
Morbide Fruttine
a base di squisiti
succhi di frutta

...e crescere diventa un gioco da ragazzi!

IN FARMACIA

dal 4 al 10 novembre

Le date indicate in questa pagina
si riferiscono all'apparente ingresso
del sole nei segni nel 2016



OROSCOPO

HORUS



ariete

21 MARZO
19 APRILE

Il vostro coraggio va gestito oculatamente, per non rischiare di scadere nella temerarietà, soprattutto nel settore degli acquisti di lusso, da tenere sotto attento controllo. Nell'amore non avete niente da temere, se non forse una certa esuberanza che, grazie a Urano, potrebbe farvi parlare a vanvera di questioni per il momento ancora premature.



toro

20 APRILE
20 MAGGIO

La vostra natura ottimista potrebbe scontrarsi con qualche ostacolo, dovuto all'opposizione di Mercurio, che potrebbe impedirvi di soddisfare un capriccio. Non trascurate però di prendere coscienza di ciò che ancora non vi è chiaro, per poter agire con efficienza specie nelle questioni finanziarie, nelle quali è opportuno chiarire ogni dubbio.



gemelli

21 MAGGIO
21 GIUGNO

L'opposizione di Saturno e di Venere non deve impedirvi di fare ciò che è necessario, anche rinunciando a qualche capriccio. Prendete sul serio un'informazione preziosa che vi impedirà di cadere nella trappola di qualcuno che vorrebbe farvi fare quello che non vi conviene e costa troppo. L'amore, malgrado tutto, resiste ad ogni prova, dandovi quella sicurezza che cercate.



cancro

22 GIUGNO
22 LUGLIO

Con Giove tuttora in aspetto difficile al vostro segno, e Urano dall'aspetto dubbio, siete nelle condizioni migliori per evitare di prendere posizione di fronte a qualsiasi proposta, specie se proviene da qualcuno che non conoscete e che potrebbe avere interesse a farvi cadere in un tranello. Per fortuna, aumentando l'attenzione, potete evitare ogni dissapore.



leone

23 LUGLIO
22 AGOSTO

Non vi manca il sostegno di pianeti importanti come Saturno e Venere in aspetto positivo oltre a Urano. Potete quindi osare anche in un settore nel quale non siete proprio sicuri di voi stessi. Se è l'amore lasciate l'iniziativa al partner, che potrebbe avere argomenti persuasivi per prendervi per mano e farvi prendere una decisione impegnativa.



vergine

23 AGOSTO
22 SETTEMBRE

Con il favore di Marte (tuttora in aspetto positivo), potete prendere una decisione coraggiosa e innovativa in contrasto con la vostra natura timida e insicura. Per fortuna non vi manca il sostegno di due pianeti importanti come Saturno e Venere che vi consigliano per il meglio anche a costo di qualche rinuncia. Una spesa imprevista può essere opportuna ma non indispensabile.



bilancia

23 SETTEMBRE
23 OTTOBRE

Con Giove tuttora nel vostro segno siete in grado di affrontare con successo ogni confronto. Specie nella vita di relazione, se avete avuto qualche divergenza di opinioni con un partner forse troppo pragmatico, siete in grado con la vostra intuizione di scegliere la strada giusta per recuperare l'armonia di coppia, se ci tenete: in caso contrario, rompete pure.



scorpione

24 OTTOBRE
22 NOVEMBRE

Il vostro noto sex appeal è valorizzato da Mercurio e dal Sole, oltre che dall'aspetto favorevole di Nettuno: avete l'idea giusta per risolvere un problema d'amore, senza dimenticare di farvi avanti nel lavoro e nelle amicizie, dovete potete imporre il vostro punto di vista. Non dimenticate di mantenere una promessa impegnativa, anche se costosa.



sagittario

23 NOVEMBRE
21 DICEMBRE

Saturno e Venere nel vostro segno sono in aspetto positivo con Urano: che cosa volete di più? Il destino vi concede dunque di farvi avanti sia nell'amore che nei rapporti di lavoro, sia pure con qualche difficoltà dovuta non a voi, ma a chi vi sta vicino e forse vi invidia. Non dimenticate di dare la giusta attenzione all'amico a quattro zampe.



capricorno

22 DICEMBRE
19 GENNAIO

Insieme a Plutone, Marte si trova nel vostro segno, in aspetto positivo con Mercurio: vuol dire che potete approfondire un argomento che forse avete sottovalutato e che ormai non conviene più rinviare. Nell'amore, se il partner non è alla vostra altezza potete guardarvi attorno con disinvoltura, eventualmente concedendovi una eccezione alle vostre severe regole.



acquario

20 GENNAIO
18 FEBBRAIO

Avete a che fare con due pianeti (Saturno e Venere) in aspetto positivo. Vuol dire che l'amore passa al primo posto dei vostri interessi, anche se con qualche difficoltà dovuta a divergenze di opinioni per un partner forse un po' troppo conformista. Nel lavoro siete in grado di farvi valere per la vostra originalità di vedute e per il vostro senso dell'umorismo.



pesci

19 FEBBRAIO
20 MARZO

Senza dimenticare Nettuno, ancora a lungo nel vostro segno, potete guardarvi attorno con una nuova disponibilità sia nell'amore sia nei rapporti di lavoro e negli studi. Non fatevi condizionare da chi vorrebbe convincervi a partecipare a un progetto rischioso senza averne valutato ogni possibile sviluppo. Nelle spese aumentate la prudenza.

Scopri anche la nuova
collezione calze A/I 2016



Scegli l'Originale.
birkenstock.it

BIRKENSTOCK®

Distribuito da NaturalLook srl



SOTTO, FOTOGRAFIE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE CON LE **ISTRUZIONI** PER INTRODURRE IL BIGLIETTO NEL TUBETTO E PER CHIUDERE QUEST'ULTIMO, BEN LEGATO ALLA ZAMPA DEL COLOMBO



I COLOMBI VIAGGIATORI CHE PORTAVANO I TWEET DELLA GRANDE GUERRA

di Jenner Meletti

In **esposizione** a Treviso, i messaggi che attraversavano fronti e frontiere legati alle zampe degli uccelli.

E le foto di questi preziosi soldati

«**A** tutti i buoni italiani delle terre invase». C'era scritto così, sulla busta. I "buoni italiani" erano quelli che stavano nella terra conquistata dagli austriaci dopo la rotta di Caporetto e che nel 1918 videro scendere dal cielo – paracadutate da aerei – delle piccole ceste. Dentro c'erano due colombi viaggiatori, un sacchetto di mangime e soprattutto la busta con l'invito a collaborare con l'esercito italiano. «Scrivete sul foglio allegato com'è il morale delle truppe austriache. Raccontate di quali armi dispongo-

no, se ci sono feriti, se ci sono malati... Osservate le istruzioni per preparare il colombogramma». Il biglietto doveva essere infilato in un minicilindro e questo andava legato a una zampa del colombo. Per evitare che la fame facesse fare ai volatili una brutta fine, c'era anche un promessa. «Mettete un indirizzo dove possiate essere raggiunti dopo la fine della guerra. Se le informazioni da voi inviate saranno utili, sarete ricompensati con una somma compresa fra le 500 e le 1.000 lire». Nessuna paura che i volatili finissero in mano agli invasori: «Volano a 100 metri di altezza, possono percorrere centinaia di chilometri, sono imprendibili».

«È stata era vera emozione, ritrovare quella busta». Il professor Massimo Rossi, direttore della Cartoteca della fondazione Benetton e docente di geografia all'Iuav di Venezia, ha lavorato per mesi all'archivio di guerra di

Vienna e in quello storico dello Stato maggiore a Roma. È il curatore della mostra *La geografia serve a fare la guerra?* che sarà presentata domani al Palazzo Bomben di Treviso e sarà aperta da domenica 6 novembre.

«I colombi erano importantissimi. Nelle avanzate e nelle ritirate tutte le linee a filo, come i telefoni, saltavano e non era possibile comunicare. Solo nella battaglia di Vittorio Veneto, quella iniziata il 24 ottobre del '18, furono usati 1.500 colombi». I viaggiatori alati furono l'ultimo pezzo di una guerra da Belle Époque e anteprima delle battaglie di oggi. Come Twitter portavano messaggi brevi, come droni moderni fotografavano tramite microcamere predisposte le linee e le fortificazioni nemiche.

La mostra, organizzata dalla fondazione Benetton con la partnership di Fabbrica, è divisa in tre sezioni (*Rocce e acque*, *Segni umani* e *Carte da guerra*) e resterà aperta fino al 19 febbraio 2017. Ma davvero la geografia serve a fare la guerra? «Certo, senza la geografia» dice Massimo Rossi «le guerre non sarebbero nemmeno immaginabili ma a fare la guerra è sempre l'uomo che per raggiungere i suoi obiettivi usa tutti i saperi disponibili, dalla fisica alla chimica, dalla geometria alla matematica. La guerra cambia anche il sesso ai fiumi. La Piave era poco virile. Divenne il Piave, maschio, nel 1918». □



CON ARTISSIMA IL CONTEMPORANEO INVADE TORINO

di Ludovico Pratesi

Performance, installazioni (perfino nella sala bagagli dell'aeroporto), una mostra sulle crociate viste dagli arabi... La città è piena di eventi. Inclusa un'altra fiera

«Q

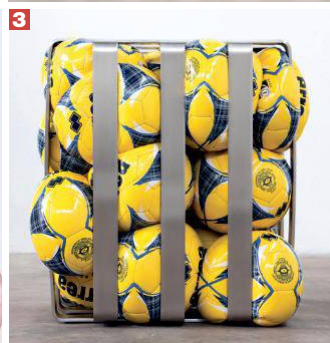
uest'anno puntiamo sulla performance, un forma d'arte di ricerca che appartiene al nostro tempo». Sono parole di Sarah Cosulich, direttore della 23esima edizione di Artissima, la fiera del contemporaneo più importante d'Italia (l'anno scorso ha attirato più di 50 mila visitatori) che coinvolge 193 gallerie internazionali e apre oggi 4 novembre a Torino (fino al 6, www.artissima.it). «Grazie alla collaborazione con direttori di museo, curatori e galleristi portiamo in città il meglio dell'arte emergente ma anche figure chiave dell'avanguardia storica».

Tra i giovani talenti ci sono la canadese Bridget Moser, autrice di sofisticate performance documentate da immagini fotografiche e video. Tra gli italiani, esponenti delle ultime generazioni come Botto e Bruno, Marinella Senatore, Francesco Simeti o Marzia Migliora, insieme a giovani promesse come Davide Monaldi, Gianni Politi o Diego Marcon, protagonisti di una scena dove si sovrappongono linguaggi e tecniche diverse, dalla pittura all'installazione, dalla scultura al video. Le novità principali del 2016? «La sezione *Dialogue*, che riunisce stand con opere di tre artisti che si confrontano tra loro, e *In mostra*, che propone *corpo.gesto.postura*, una rassegna di opere di collezioni private che dialogano con lavori prestati dalle istituzioni museali della città, curata da Simone Menegoi» spiega Cosulich. Il rapporto con la città è sottolineato da



+

[1] BRIDGET MOSER, *THE MIRROR HAS TWO FACES 1*, 2016. [2] DAVIDE MONALDI, 365, 2015. [3] ARCANGELO SASSOLINO, *LE SOLITE COSE*, 2016. [4] DIEGO MARCON, *UNTITLED (HEAD FALLING 02)*, 2015. [5] GIANNI POLITI, *SUNDOWN (VIEW)*, 2016



Flying Home, installazione dell'artista tedesco Thomas Bayrle nella sala ritiro bagagli dell'aeroporto di Torino.

Per chi arriva un'accoglienza all'altezza di una città che nella settimana di Artissima è invasa dal contemporaneo. Tra gli eventi, la prima mostra italiana dell'artista egiziano Wael Shawky, curata da Carolyn Christov-Bakargiev e Marcella Beccaria, al Castello di Rivoli che racconta le crociate dal punto di vista degli arabi (fino al 5 febbraio 2017, www.castellodirivoli.org, catalogo Skira).

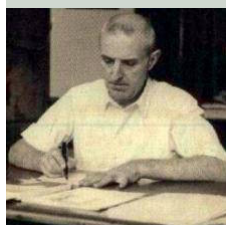
voli.org, catalogo Skira).

E non basta. Sempre fino al 6 novembre Torino ospita anche, nel Pala Alpitour, *Flashback. L'Arte è tutta contemporanea*, la fiera d'arte antica e moderna giunta alla IV edizione, alla quale partecipano 43 gallerie. Il programma propone una riflessione su un nuovo sincretismo, ovvero l'incontro fra culture ed epoche diverse, che genera mescolanze, interazioni e fusioni fra elementi culturali eterogenei (tel. 011-19464324, www.flashback.to.it). □

**LIBRI DI IERI****PAOLO MAURI**

Quando Borgese scriveva al padre: «Il duce è il Cretino»

Finalmente tutto finì è uno straordinario documento d'epoca che porta la firma di Leonardo Borgese: lo pubblica ora Archinto (pp. 64, euro 12). Si compone di due parti: una lunga lettera del 30 agosto 1945 che Leonardo scrisse al padre, il grande critico e studioso Giuseppe Antonio, esule volontario in America perché antifascista, e una sorta di racconto, *Milione*, che è il resoconto del viaggio a Roma fatto dall'autore nel luglio del '43 per recarsi al Ministero competente e chiedere la liquidazione dei danni di guerra. In pratica i due scritti valgono un'immersione diretta



Leonardo Borgese
(Napoli
1904-Milano
1986)

nell'Italia di quegli anni, sconvolta dalla guerra, dalle bombe e dalla catastrofe cui il Cretino (così viene chiamato Mussolini) l'ha definitivamente avviata. Leonardo Borgese (morto nel 1986) è pittore e critico d'arte, anzi smetterà la prima attività per non mescolarla alla seconda. Collabora a diversi giornali,

ma essendo antifascista presto dovrà rinunciare a scrivere e a insegnare. Aiuta fin che può Eugenio Colomi, che verrà poi arrestato e ucciso. «Sebbene il mio nome tornasse venti, trenta volte negli interrogatori di Eugenio, non fui preso... Il disordine poliziesco mi deve sempre aver protetto». Ma poi, arrivato l'armistizio, i fascisti diventano più crudeli di prima. Il Terrore, scrive Borgese, era uno scherzo al paragone... Secondo Claudio Magris, che firma la prefazione, questa lettera si può paragonare alla lettera al padre di Kafka, tanto è toccante e commovente.

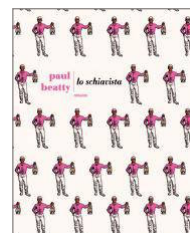
LO SCHIAVISTA

COSA C'È DENTRO LA STORIA CHE VINCE IL BOOKER PRIZE

Il corpo nero: un bersaglio perpetuo, un peso ingombrante da portare in giro, una macchia sull'immagine che gli Stati Uniti hanno della propria integrità morale e della propria storia. Schiavizzato, discriminato, relegato, è il corpo dei neri americani il soggetto della campagna *Black Lives Matter* ma anche della letteratura Usa più dirompente degli ultimi anni. È il caso di *Lo schiavista* (Fazi, pp. 370, euro 18,50) di Paul Beatty, autore afroamericano premiato quest'anno con il Man Booker Prize (l'anno scorso lo vinse lo scrittore giamaicano Marlon James, che in *Breve storia di sette omicidi*, romanzo di 686 pagine, in Italia per Frassinelli, raccontava la storia recente del suo Paese, partendo dalla mitica figura di Bob Marley).

Primo americano a vincere il prestigioso riconoscimento dedicato alla narrativa in lingua inglese, Paul Beatty è non solo romanziere ma poeta: con i suoi *slam* è arrivato anche su Mtv. Qui costruisce una storia tutta giocata sul paradosso, con una lingua immaginifica e ritmata che dilata la pagina per portarci nelle vie del ghetto. Paradossale è la vicenda del protagonista, paradossale il luogo in cui vive, e assurda la scelta che compie per ridare un ordine al suo mondo.

Bonbon è un giovane agronomo di Dickens, una zona della periferia di Los Angeles così disperata che i cartelli che la indicavano sono stati rimossi e il nome è scomparso dalle mappe. È figlio di un colto sociologo che dopo aver passato la vita «a sussurrare ai negri», facendo da paciere nelle risse e convincendo ragazze madri depresse a non suicidarsi, è rimasto steso sul marciapiede, colpito da una pallottola della polizia. Bonbon vive coltivando frutta in uno degli ultimi terreni agricoli rimasti nella metropoli, circondato dalle gang e dalle case popolari. Può proclamare «non ho mai rubato niente, non ho mai evaso le tasse, non ho mai barato a carte» eppure finirà davanti alla Corte Suprema. Perché lui, nero, ha osato riportare sulle sue terre la schiavitù. Anche questo gesto, ovviamente, si scoprirà quel che non è proprio quel che sembra. Ma si rivelerà comunque l'immagine più forte del gioco di specchi di cui l'immaginario afroamericano resta ancora oggi prigioniero. (lara crinò)



LA COPERTINA DI *LO SCHIAVISTA* DI **PAUL BEATTY** (FAZI, PP. 370, EURO 18,50, TRADUZIONE DI **SILVIA CASTOLDI**)



Virginia Raggi: me ne frigo

RAFFAELLO E PIRANESI, MIRACOLO A MOSCA

dall'inviata **Fiammetta Cucurnia**

Al museo Pushkin ci si accalca per due straordinarie mostre. E stupisce l'accostamento fra l'incisore italiano e gli architetti sovietici

MOSCA. Migliaia di ragazzi si accalcano nella fila che circonda tre volte l'edificio del museo Pushkin. Aspettano da ore al freddo e chiacchierano tra loro in attesa di raggiungere l'entrata. Non sono tutti di Mosca. Vladimir dice di essere arrivato apposta da Krasnodar, e Olga ride e lo sfida, lei viene da Jakutsk, molto, molto più lontano, in Siberia. Ma il richiamo è stato irresistibile. Dallo scorso settembre, il museo ospita due straordinarie mostre italiane, praticamente imperdibili. Una è *Raffaello e la poesia del volto*, organizzata grazie a un accordo di collaborazione siglato dal direttore della Galleria degli Uffizi Eike Schmidt e dalla direttrice del museo Pushkin Marina Loshak, che sottolinea l'influenza del genio italiano sulla cultura russa. Ci sono tavole molto famose, l'ironico *Autoritratto* e tele che non escono dall'Italia dal 1930, ci sono la *Madonna del Granduca*, *L'estasi di Santa Cecilia* e molto altro ancora. Prestiti generosi che hanno suscitato polemiche in Italia, ma che oggi qui, a Mosca, svolgono perfettamente quel ruolo di ponte e di pace così naturale per l'arte e necessario per l'epoca in cui viviamo. L'emozione del pubblico è visibile e contagiosa. Di fronte alle tele, in silenzio, si avvicinano persone che hanno studiato questi capolavori per tutta la vita e giovani che lo stanno facendo nelle loro università e assai difficilmente avrebbero avuto occasione di vederli dal vivo.

Poi, nelle sale accanto, è allestita in grande stile la mostra *Piranesi. Prima e dopo*. Chiude domenica 13 novembre e



+
A SINISTRA,
GIAMBATTISTA
PIRANESI, PIAZZA
DEL POPOLO,
INCISIONE. SOTTO,
RAFFAELLO,
MADONNA DEL
GRANDUCA E,
ANCORA PIRANESI,
VEDUTA DEL PONTE
E DEL MAUSOLEO
FABBRICATI DA ELIO
ADRIANO
IMPERATORE
(CASTEL
SANT'ANGELO),
DALLA SERIE LE
ANTICHITÀ ROMANE.
IN BASSO, L'INTERNO
DEL MUSEO
PUSHKIN DI MOSCA



nessuno la vuole perdere. Perché Piranesi è l'inizio di tutto, l'origine dell'antico amore che lega la Russia all'Italia. Lo ha spiegato bene la curatrice italiana Federica Rossi. È lei a raccontare come l'influenza artistica di Piranesi giunse in Russia. Il grande scenografo Domenico Valeriani, che fu suo maestro, approdò ai teatri imperiali di San Pietroburgo nel 1742, raccontando del suo geniale allievo e mostrando alcuni suoi disegni. «Fu amore a prima vista per l'opera di quest'uomo dal bell'aspetto ma dal pessimo carattere» racconta la studiosa. La vena visionaria



del grande incisore e architetto italiano fece subito breccia nel cuore della Russia. A cominciare dall'imperatrice Caterina II, che adorava i suoi lavori e si lamentava di possedere una magra raccolta di «soli 15 tomi di Piranesi». Sedotti dalle sue evocative fantasie architettoniche, molti mecenati russi lo finanziarono.

Il successo di quest'iniziativa ripaga gli sforzi. Ci sono voluti due anni di lavoro e la collaborazione, accanto al Museo Pushkin, del Museo di Architettura Shchusev, l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, la Fondazione Cini di Venezia e l'Istituto per la Grafica di Roma, che hanno messo a disposizione il loro patrimonio. Ben 400 opere rarissime, incisioni in rame – alcune delle quali mai esposte – modellini, tavole, frammenti e un filmato di Gregoire Dupond che ha trasformato i disegni di Piranesi in un video in 3D, ricreando la cupa atmosfera delle *Carceri*, per una mostra che riesce a rendere tangibili accostamenti arditi tra i lavori di Giambattista Piranesi e i progetti dei più famosi architetti sovietici ispirati dalla sua stessa idea di bellezza, grandiosità e magnificenza. **□**



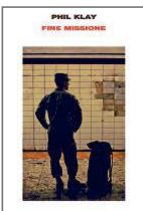
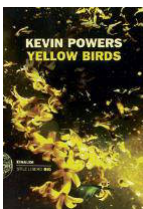
+

[1] BRIAN TURNER E LA COPERTINA DEL SUO *LA MIA VITA È UN PAESE STRANIERO* (NN EDITORE, 2016)

[2] KEVIN POWERS E LA COPERTINA DI *YELLOW BIRDS* (EINAUDI, 2013).

[3] PHIL CLAY E LA COPERTINA DI *FINE MISSIONE* (EINAUDI, 2015).

A DESTRA, SOLDATI USA A BAGHDAD



GETTY IMAGES (X3)



ALI YUSSEF/AFP/GETTY IMAGES

C'È CHI VA IN GUERRA E TORNA SCRITTORE

di **Daniele Castellani Perelli**

Parla **Brian Turner**, l'ultimo esempio di un fenomeno tutto americano: i poeti-soldato. Che si battono a Mosul ma vedono l'umanità del nemico

«**O**ccorrono troppe vite per farne una» recita un verso di Eugenio Montale che Brian Turner ha scelto come epigrafe del suo ultimo libro, *La mia vita è un paese straniero* (pp. 280, euro 18, traduzione di Guido Calza), in uscita in questi giorni per NN editore. E per fare la vita di questo scrittore americano, per esempio, quante ne sono servite finora? Almeno due, si direbbe, ed entrambe molto intense: una di poeta e una di soldato. Classe '67, figlio e nipote di militari, Turner ha combattuto in Bosnia e Asia, ma soprattutto, da sergente, in Iraq nel 2003.

Gli scrittori-soldati hanno prodotto grandi esempi di letteratura in ogni epoca, e anche quella contemporanea non è da meno, come dimostrano i casi di *Fine missione* e *Yellow Birds* (entrambi Einaudi) anch'essi di reduci dell'Iraq: Phil Klay e Kevin Powers. Ma la scelta di andare in guerra è stata mai rimproverata a Turner

nel mondo letterario? «Una variante di questa domanda di solito è: "Se ne è mai pentito?"» risponde dalla sua casa di Orlando: «E la mia risposta è: "Provo a non tuffarmi nella piscina profonda dei possibili rimpianti". La verità è che si può essere soldati e scrittori allo stesso tempo. In tutti e due i casi, d'altronde, è cruciale stare attenti al dettaglio, che in guerra fa la differenza tra la vita e la morte. I militari non sono robot, possono pure scrivere o cantare, possono anch'essi ospitare in sé la bellezza ed essere curiosi».

Turner, poeta pluripremiato, nel suo struggente romanzo ripercorre la propria vita e in particolare l'esperienza in Iraq, mescolando realismo e immagini sognanti. È un libro in cui ha saputo trasmettere appunto l'umanità del soldato americano, e allo stesso tempo quella del nemico iracheno. Che cosa ha imparato dalla vita a Mosul? «A impegnarmi qui in America, un Paese che conduce guerre in modo automatico e allo stesso tempo dedica loro scarsa attenzione» risponde: «Come i veterani del Vietnam prima di me, voglio creare un ponte letterario tra gli scrittori americani e iracheni, per organizzare magari un giorno un festival a Baghdad».

E quando guarda al passato, ha mai nostalgia per quei Paesi lontani? «Mi capita di chiudere gli occhi e "tornare" in Iraq, perché l'intensità della vita in guerra ha un fascino seducente. Ero solito dire che il rischio di morire in combattimento era la cosa che più mi aveva fatto sentire vicino alla parola "adesso", ma ora che, da pochi giorni, ho perso mia moglie Ilyse per un cancro, sento che i momenti trascorsi con lei, o il suono della sua voce, erano i veri fondamenti della vita. Le uniche cose che meritano nostalgia».

RECENSIONE
D'AUTOREDARIA
GALATERIA

LA RIVOLUZIONE FRANCESE È FINITA? SOLO SUI CALENDARI

Con i suoi problemi, e le possibili soluzioni, è stata un rito di passaggio della nostra storia. Ed è ancora materia calda. Esce una **guida** per orientarsi

Come sta la Rivoluzione francese? Meglio, grazie. Ultimamente, chiunque attacchi i miti di Libertà del cagionevole Occidente ha l'aria di picchiare un bambino. È bello perciò ritrovare nella ricca *Guida alla Rivoluzione francese* di Roberto Paura i luoghi, i protagonisti, gli eventi, le istituzioni di uno dei più vitali riti di passaggio e di fondazione della nostra storia. La Grande Paura, gli Stati Generali, la fuga di Varennes; sfilano Robespierre e Talleyrand, e sfilano le pescivendole dei Mercati generali in marcia su Versailles, a cavalcioni sui cannoni – e ci sono uomini che ci si mescolano, travestiti e col fazzoletto in testa. Quasi tutte le nostre preoccupazioni, e le possibili soluzioni, si sono avvicendate in quei pochi anni febbrili. Come non ripensare oggi al macellaio che il 14 luglio col suo coltello taglia la gola da parte a parte al Governatore della Bastiglia de

Launay? E il rapporto è tra Lumi e Rivoluzione, o tra Deficit e rivolta? Che pensare della vendita dei beni del clero? Il 10 settembre 1789, la Costituente respinge il bicameralismo. Con la reazione termidoriana, a Lione i giacobini sono gettati nel Rodano, mentre gli abiti leggeri delle amanti di stato lasciano intravedere giarrettiere di diamanti.

Roberto Paura riprende in mano ogni passo della storia, variando i punti di vista interpretativi, dall'epico Michelet all'ideologico Lefebvre agli echi bolscevichi di Mathiez e Soboul al revisore Furet, e oltre. La sezione finale, *Dibattiti*, è la più tonica. Le cause della Rivoluzione, la questione delle donne, la macchina del Terrore, la controrivoluzione vandeano, l'avventura napoleonica sollevano

problemi all'ordine del giorno. Le immagini – specie le caricature – puntellano il discorso, mentre quadri di approfondimento aprono scorci – la politica monetaria dall'*Ancien régime* alla rivoluzione, la scristianizzazione, la politica sociale di Robespierre. In Francia intanto, il saggio dello storico di Talleyrand Emmanuel de Waresquiel riapre il processo a Maria Antonietta (*Juger la reine*), ritrovando i profili – in gran parte quasi ignoti finora – dei poco giudiziosi giudici popolari che credettero all'incesto della cittadina Capeto col suo bambino. Ha ragione Roberto Paura, la Rivoluzione non è ancora una «materia fredda». **Roberto Paura, Guida alla Rivoluzione francese, Odoya, pp. 630, euro 26* ■



POTENTI/1

IL FASCINO DI PUTIN, “ZAR” SPIEGATO DA SERGIO ROMANO

Mentre in Usa si vota per la presidenza, in Russia un uomo guida il Paese con il consenso di tutti, almeno secondo lui. Vladimir Putin è da 15 anni il leader incontrastato di una delle nazioni più estese del pianeta. *Forbes* lo ha definito “l'uomo più potente del mondo”. Nella sua figura si mescolano il fascino dell'uomo autoritario e l'immaginario mitico del condottiero del popolo, come spiega Sergio Romano in *Putin e la ricostruzione della grande Russia* (Longanesi, pp. 160, euro 18). Romano, ex-ambasciatore a Mosca, ha visto Putin con gli occhi dei russi, e racconta del loro sogno di rivalsa, velato della nostalgia di quel grande impero chiamato Unione Sovietica. (m.c.)

GETTY IMAGES



POTENTI/2

PERCHÉ TRUMP HA VINTO ANCHE SE PERDE

Donald Trump ha già vinto, anche se perde. Il suo ciuffo biondo platino e la sua spocchia hanno fatto breccia in moltissimi americani e hanno portato il livello della discussione pubblica su un piano di violenza verbale a cui non si era mai spinto prima, raggiungendo un punto da

cui sarà difficile tornare indietro. Questa è la tesi del giornalista e analista americano, che vive da diversi anni in Italia, Andrew Spannaus, autore di *Perché vince Trump. La rivolta degli elettori e il futuro dell'America* pubblicato da Mimesis (pp. 101, euro 10).

L'etichetta di “outsider” ha segnato il suo successo in un momento in cui il vento dell'antipolitica soffia sull'Occidente. Spannaus descrive il settantenne newyorkese come “un immobiliare star della televisione che predilige la provocazione e l'insulto per attirare attenzioni su di sé”, ma che piace alle classi colpite dalla crisi grazie ai toni aggressivi dei suoi discorsi. Anche se perdesse l'America non si libererà facilmente di lui. (matteo cavezzali)



LA MIA BABELE CORRADO AUGIAS



Il lungo addio di un gentleman inglese ribelle e affascinante

L'autobiografia di Robert Graves è una delle sue opere migliori per leggibilità, humour, avventure, notizie. Eppure, questo grande scrittore morto novantenne (1895-1985), la scrisse nel 1929 quando aveva solo 33 anni; un editore anni dopo gli chiese di aggiornarla ma Graves rispose: «Da allora in poi è successo ben poco di rilevante interesse autobiografico». Il titolo dà conto del momento in cui il libro vide la luce: *Addio a tutto questo* (Adelphi). Addio, Good-bye, infatti quello fu il momento in cui dopo il divorzio dalla prima moglie, lo scrittore lasciò l'Inghilterra per andare a vivere a Maiorca dove sarebbe rimasto per il resto della vita e dove oggi si trova la sua tomba. Graves, ricordo, è autore di un bel saggio sui *Miti greci* e soprattutto del famoso romanzo storico dedicato all'infelice marito di Valeria

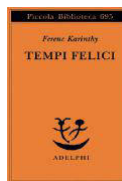


**ADDIO A TUTTO
QUESTO**
Robert Graves
Adelphi
pp. 398, euro 20
Traduzione di
Annalisa Catena
con una nota di
Ottavio Fatica

Messalina *Io, Claudio*. Com'è possibile che l'autobiografia di un giovane uomo di soli 33 anni (destinato a viverne in seguito un'altra sessantina) possa risultare una lettura così attraente? Un po' hanno influito le circostanze, i primi 33 anni di Graves sono gremiti di episodi rilevanti, primi tra tutti i mesi trascorsi nelle trincee della Somme, ufficiale dei reali fucilieri gallesi, dove venne ferito (1916) così gravemente che lo si credette morto. Seguì un periodo in cui insegnò letteratura inglese all'università del Cairo oltre a fare conferenze negli Stati Uniti. Basterebbero le pagine sulla guerra,

quelle del ritorno ad Oxford e le poche sul Cairo, a riempire un libro. Ma è il modo in cui Graves racconta che contribuisce al fascino degli episodi. L'uomo gioca sulle contraddizioni personali e dei fatti fino a lasciar intravedere il possibile risvolto paradossale anche negli eventi più drammatici. Lui era di madre tedesca, il che gli attirò non pochi sospetti agli occhi dei poliziotti della sua contea nonostante fosse un ufficiale di Sua Maestà. Belle le pagine in cui racconta l'amicizia con il leggendario Lawrence d'Arabia. Notizie, di questo si tratta. Le sue pagine fanno capire quale sia il modo in cui un gentiluomo britannico di buona educazione vede se stesso, gli altri, il mondo, la guerra. Come egli stesso confessa: «Non è dato superare facilmente il condizionamento della morale protestante della classe dirigente inglese», nemmeno per un temperamento ribelle come il suo.

IN USCITA



TEMPI FELICI
Ferenc Karinthy
Traduzione di
Laura Sgarlato
Adelphi
pp. 120
euro 12

Ungherese di Budapest (1921-1992), figlio dello scrittore Frygies (autore di *Viaggio intorno al mio cranio*) nel '70 pubblica *Epepe*, storia di un linguista prigioniero in un Paese dalla lingua oscura. Dalla metafora della dittatura si passa a questo girotondo: sotto le bombe il protagonista insegue donne e **calcio**. (p.m.)



**LE DONNE
DELLA NOTTE**
Marlon James
Traduzione di
Paola D'Accardi Frassinelli
pp. 443
euro 20

Giamaicano, classe 1970, James nel 2015 ha vinto il Man Booker Prize con *Breve storia di sette omicidi*. Ritorna con la storia di **Lilith**, «negretta» dagli occhi verdi, schiava e figlia illegittima di un bianco, che in una piantagione di cotone di fine Ottocento sogna la fine di questo mondo. (v.d.s.)



**LA GUERRA
DEI MONDI**
H.G. Wells
Traduzione di
Vincenzo Latronico
minimum fax
pp. 293
euro 14,50

Ecco il romanzo di culto del 1897 con nuova traduzione d'autore, il saggio di Antonio Franchini, la sceneggiatura di Howard Koch trasmessa dalla CBS con regia di **Orson Welles**, biografia e bibliografia dell'autore. Abbastanza per rivisitare la Bibbia di tutte le invasioni aliene della Terra. (a.c.)



**IL MIO ANGELO
HA LE ALI NERE**
Elliott Chaze
Traduzione di
Nicola Manuppelli
Mattioli 1885
pp. 203
euro 14,90

Scrittore della Louisiana, considerato un maestro del **noir americano**, i suoi romanzi sono scomparsi da tempo. Azzeccatto far tornare questo capolavoro, alla vigilia della trasposizione al cinema. Storia di rapine e *femme fatale*: nulla è come appare. Da Cain a Crumley, un treno in corsa verso il disastro. (p.m.)



**RUGGERO
CAPPUCCIO**
La prima luce di Neruda
Feltrinelli
pp. 172
euro 15

Un giorno del 1952 Neruda, esule a Napoli, viene svegliato da due agenti che picchiano alla porta; 21 anni dopo, a bussare sono i militari di Pinochet... C'è la violenza della Storia in questo libro, ma anche la storia di un grande amore. Raccontata a due voci dai protagonisti, il poeta e sua moglie Matilde Urrutia. (a.c.)



MOGLIE
Cinzia Sasso
Utet
pp. 144
euro 14

Veneziana, giornalista, donna indipendente, Sasso decide di trasformare la sua vita di «Io» in una vita in «Noi», sposando l'ex sindaco di Milano **Pisapia**. Ora racconta, con eleganza, come si possa trasformarsi in «Moglie», arricchendo di un senso nuovo la propria personalità. (antonio steffenoni)